

TUTTI SI MANTENGONO SULLA NEGATIVA

Le dichiarazioni degli altri cinque

Ognuno propone un alibi - Gargamelli: "Riparavo una moto" - Bagnoli: "Ero al 22 Marzo" - Mander: "Assistevò a una conferenza" - I primi elementi all'accusa li fornì il Merlino con la sua deposizione

Ecco, in sintesi, le dichiarazioni rese dagli altri imputati.

ROBERTO GARGAMELLI,

19 anni, «nulla facente» (così è definito nei verbali), figlio del cassiere della Banca Nazionale del Lavoro, in cui esplose una delle bombe del 12 dicembre. Trascorrevà il «tempo libero» (e ne aveva molto) in via Baccina 35, sede del circolo «22 Marzo». Il 12 dicembre uscì di casa verso le 11,30 e si recò in via Sannio. Doveva incontrare un amico, certo Sandro, dipendente di un venditore ambulante di abiti. Non trovò l'amico e con il «93» si recò dall'altra parte di Roma, in piazza dei Navigatori, per incontrare Enrico Di Cola.

Non lo trovò, e sulla via del ritorno si imbattè nel suo conoscente Claudio Fattinanzi. Questi gli chiese di riparargli la forcella della sua motoretta. Acconsentì e dopo pranzo, alle 15, si recò dal Fattinanzi, in piazza Re di Roma, e per due ore e mezza lavorò alla riparazione del motociclo (è questo il suo alibi). Rientrò a casa alle 18,45 circa, non uscì più. Apprese dell'attentato alla Banca del Lavoro dal telegiornale e dal fratello. Telefonò in banca per avere notizie del padre che era ancora al lavoro.

E' stato qualche volta a trovare il padre in banca, ma lo ha sempre incontrato nell'androne di via Veneto. Da oltre un anno non ci andava. Non conosceva l'esistenza del sottopassaggio di via San Basilio, ove è avvenuta l'esplosione. Non vedeva da una settimana Valpreda, da lui conosciuto in settembre durante lo sciopero della fame a Palazzo di giustizia. Con Valpreda, Bagnoli, Borghese, Di Cola ed altri lasciò il gruppo di via Baccina (erano sorti dei dissensi). Si trasferirono nella sede di via del Governo Vecchio 22 (per una decina di giorni, in attesa della nuova sede, le riunioni avvennero nel negozio di Valpreda in via del Boschetto). Durante queste riunioni non ha mai sentito parlare di esplosivi, nè di un deposito sulla Tiburtina o sulla Casilina.

Ha conosciuto Ivo Della Savia nel negozio di Valpreda. Gargamelli è stato arrestato dai carabinieri per furto, nell'ottobre scorso, e poi per rissa, ma ha ottenuto tutte e due le volte la libertà provvisoria. Ha fatto la terza media. Nell'interrogatorio al P.M. ha modificato qualcuna delle sue precedenti dichiarazioni: ha detto che la riparazione della moto del Fattinanzi lo impegnò fino alle 17-17,30 e che, rientrato a casa, verso le 17,45, ne riuscì per recarsi in un negozio di libri usati prima di rientrare definitivamente. Ha ammesso che al «22 Marzo» si parlava di «azioni dimostrative» da fare contro edifici pubblici, ma sempre in generale. Lui, comunque, non sa nulla delle esplosioni alla Banca del Lavoro ed all'Altare della Patria. «Non è vero che io abbia detto, nel corso di una riunione, che si poteva fare qualche atto dimostrativo contro la Banca del Lavoro. Io nulla so degli attentati che sono stati fatti a Roma e a Milano».

EMILIO BAGNOLI, 25 anni, studente del terzo anno di architettura; faceva parte del circolo «Bakunin». Per dissensi ideologici, alla fine di ottobre, formò con Di Cola, Borghese, Gargamelli ed altri non imputati (Giovanna Mazzarella, Amerigo Mattozzi, Fernando Visona, Roberto Giuliani) un gruppo a parte. Il 12 dicembre si recò, verso le 15-15,30 (ecco il suo alibi), nella sede del «22 Marzo» in via del Governo Vecchio. Vi trovò Angelo Fascetti ed un giovane di cui non ricorda il nome; poco dopo arrivò Umberto Macoratti con un magnetofono per registrare la conferenza di Serventi. Man mano sopraggiunsero Borghese, Di Cola, Mattozzi, Mander, un giovane negro, due ragazze e Giovanna Mazzarella.

La conferenza ebbe inizio alle 16 e durò fin quasi alle 18. Prima che terminasse, a detta del Bagnoli, andarono via il negro, le due ragazze e la Mazzarella. Anche Macoratti non assistette alla fine della conferenza; lasciò la sede verso le 17. Tutti gli altri se ne andarono, con Bagnoli. Il quale, con Di Cola e Mattozzi, si recò alla sede della Lega per i diritti dell'uomo in piazza Santi Apostoli.

Dopo gli attentati, il 14 dicem-

bre, sempre nella sede di via del Governo Vecchio, incontrò un suo compagno, Angelo Casile, con il quale discusse quanto era avvenuto. Casile gli disse che era stata fermata anche «Muki», cioè la ragazza tedesca che aveva frequentato Ivo Della Savia, Valpreda e altri del gruppo. «Io risposi che Muki non sapeva nulla, al che Casile ribattè che Muki sapeva qualche altra cosa del passato. Ricordo perfettamente che disse che Muki era una "spugna". Nel senso che era un tipo di ragazza che parla facilmente».

A contestazione del giudice, Bagnoli «non ricorda che in una riunione del gruppo si sia parlato di attentati dinamitardi». Esclude che si sia parlato di fare delle «rapine dimostrative» alle banche, bruciando poi pubblicamente il denaro rapinato. «Bruciare denaro al termine di una rapina è cosa per lo meno strana, mi sarebbe rimasta impressa». «Ricordo invece che in alcune riunioni di gruppo si parlò di attentati non dimostrativi. Ma la discussione fu impostata in relazione al significato che potesse assumere l'attentato nel momento particolare della situazione reale».

Il «dissenso» più forte tra gli aderenti al «Bakunin» e Valpreda e gli altri si verificò la sera del 29 novembre, al termine di un'animata discussione tra Valpreda e Aldo Rossi, conclusasi con il divieto a tutti i componenti del «22 Marzo» di mettere più piede al «Bakunin». In quell'occasione «Rossi accusò Valpreda di essere un individuo leggero, se non addirittura un delatore della polizia. Come seppi da Rossi, lui avrebbe avuto una telefonata in tal senso da Milano».

Bagnoli conobbe Valpreda nell'aprile del 1969, glielo presentò un certo «Salomone» di Savona. «Nei colloqui con Valpreda, in varie occasioni, abbiamo parlato di attentati dinamitardi. Intendo dire che abbiamo parlato degli attentati verificatisi alla Fiera e alla stazione di Milano. Abbiamo discusso anche sull'utilità o meno, ai fini della lotta, di compiere attentati del genere. In proposito Valpreda mi manifestava il suo pensiero, dicendomi che in alcuni casi sono necessarie delle azioni di rottura, sempre però collegate al movimento rivoluzionario di massa. Ma nè lui nè altri del gruppo mi hanno manifestato il proposito di voler compiere attentati dinamitardi».

Viene contestato al Bagnoli che, nel corso di una riunione tenutasi il 15 novembre, Mander gli avrebbe detto che la sera prima, in occasione di una manifestazione per il Vietnam, aveva rotto con una sassata una vetrata dell'ufficio «Minnesota» di via IV Novembre e che era troppo poco, che bisognava porre in atto attentati dinamitardi con bombe Molotov contro l'Altare della Patria. L'imputato risponde: «Non ricordo se Mander fosse presente e, nell'affermativa, se abbia detto queste parole. Non so neppure se fosse presente Macoratti. Non ricordo se Emilio Borghese abbia affermato la necessità di effettuare attentati dinamitardi contro le banche al fine di sottrarre denaro e poi bruciarlo».

Al P.M., Bagnoli ha detto di essere seguace del metodo «dell'azione esemplare». E' vero che si parlò di attentati, ma questo avviene in tutti i circoli anarchici: «Da noi la discussione fu impostata per chiarire il significato dell'attentato, sia in senso storico che in senso pratico, e quali effetti può produrre sulla situazione contingente». E' vero che Valpreda ha fatto dei discorsi per sostenere che l'attentato deve essere realizzato con ordigni esplosivi: ma non ha mai programmato o suggerito azioni concrete da svolgere contro obiettivi determinati».

«Non è vero che il nostro gruppo abbia preparato gli attentati del 12 dicembre. Valpreda è un individualista e, a prescindere da ciò che abbia potuto fare o meno, certamente non avrebbe operato con un'organizzazione di gruppo. Personalmente non credo che Valpreda abbia potuto fare un gesto come quello di Milano. Il nostro gruppo non era in grado di organizzare fatti così rilevanti come quelli avvenuti recentemente». «Non sono affatto propenso all'attentato dinamitardo individualista. Sono propenso ad una violenza di massa, ma tale violenza dovrebbe nascere dalla massa stessa, spontaneamente, e non in virtù di una organizzazione precostituita».